

Presso le nostre edizioni

P. Beauchamp, *Testamento biblico*
J.-L. Chrétien, *Sotto lo sguardo della Bibbia*
A. Mello, *Chi è profeta? Grammatica della profezia*
B. Standaert, *Cantico dei cantici: il desiderio desiderato*
Salterio di Bose. Salmi e Cantici biblici

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it*

LUDWIG MONTI
MONACO DI BOSE

I SALMI: PREGHIERA E VITA

Commento al Salterio

Prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi

Presentazione di Enzo Bianchi, fondatore di Bose

AUTORE: Ludwig Monti, monaco di Bose
TITOLO: *I Salmi: preghiera e vita*
SOTTOTITOLO: *Commento al Salterio*
COLLANA: Spiritualità biblica
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 1889
PREFAZIONE: Gianfranco cardinale Ravasi
IN COPERTINA: Marc Chagall, *Il re David*, olio su tela (1951), Centre Pompidou, Parigi

© 2018 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-526-6

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PREFAZIONE

Chi scrive la prefazione a un libro tiene idealmente in mano due fili. Il primo è più esile e si dipana per un tratto più breve: è tessuto con i colori dell'autobiografia, cioè del legame con l'autore. Fuor di metafora, si evocano ricordi personali, si giustificano consonanze spirituali e culturali, ci si muove seguendo il registro soggettivo. In questa luce è spontaneo evocare per me gli incontri con Ludwig Monti, scanditi dalla mia sosta ogni anno nell'orizzonte sereno e fraterno della Comunità di Bose. È proprio là che molto tempo fa ho avuto l'annuncio della gestazione e della nascita dell'opera imponente che ora il lettore tiene tra le mani. In realtà, come confessa lo stesso autore, queste pagine sbocciano dal terreno fertile di "vent'anni di preghiera monastica, ritmata dalla consuetudine quotidiana con il Salterio".

L'eco di quel canto orante che saliva come volute d'incenso verso Dio, per usare un'immagine biblica (cf. Sal 141, 2), aveva attraversato non solo l'orecchio, le labbra, la mente di Ludwig ma anche il suo cuore così da essere quasi un "basso continuo" della sua giornata di monaco e di esegeta. A questo punto il primo filo dell'amicizia va oltre la pura e semplice consonanza personale. C'è, infatti, da aggiungere la sintonia di una scelta comune: anch'io ho vissuto per anni in compagnia del Salterio, delle sue 19 531 parole ebraiche che costituiscono il 6,50 per cento dell'intera Bibbia ebraica della quale sono il terzo libro più ampio, dopo i testi di Geremia e della Genesi.

*

Questa esperienza personale parallela mi conduce spontaneamente al secondo filo che regge questa introduzione, un filo più robusto e policromo che si inoltra nell'opera in sé, oggettivamente considerata, nella mirabile architettura letteraria, teologica e spirituale del commento di Monti. Qui i registri si moltiplicano perché l'approccio ai 150 salmi è necessariamente variegato e comprende un vero e proprio arcobaleno di iridescenze. Forse il simbolo unitario più limpido è quello evocato nella stessa introduzione-testimonianza di Ludwig e coniato da san Girolamo nella sua prima omelia sul Salterio. Comparato a un palazzo a cui si accede attraverso l'unica chiave del portale d'ingresso, esso esige però che si abbia anche una chiave specifica per ogni singola stanza, ossia per ogni composizione poetico-orante.

Certo, per il portone centrale, che è quello dell'ispirazione divina, è necessaria una chiave teologica unica che Girolamo identifica nello Spirito santo ispirante. Ma per le singole camere sono indispensabili molte chiavi differenti tra loro che aprono spazi ora sorprendenti ora comuni, straordinari e quotidiani, pubblici e privati. Ci sono stanze ove si attende un'alba dopo una notte di veglia, altre in cui si giace malati o si soffre nell'anima; in alcune si festeggia, in altre giunge l'eco lontana della piazza o si ode il rombo metallico delle armi dei guerrieri. Proprio per questo l'accesso ai carmi oranti del Salterio esige una strumentazione ricca e polimorfa che riesce a svelare un vero e proprio mondo in miniatura nel quale si incontrano tutte le vicende, le avventure, i pensieri, i sentimenti, le opere e i giorni dell'esistenza.

Ora, la visita a questo palazzo non può essere condotta "in solitario" e senza una guida che di volta in volta offra le chiavi d'ingresso. L'edificio del Salterio è, infatti, circondato da un vero e proprio fiume letterario e spirituale di interpretazioni che ha abbracciato e fin assediato quei testi poetici e oranti. Monti crea, allora, una coreografia di rimandi e di citazioni, attraverso una selezione accurata che svela il suo incessante studio nel silenzio delle biblioteche esegetiche e teologiche ma anche quelli che lui chiama gli "sconfinamenti"

Dio nel segreto della sua camera e del suo cuore (cf. Mt 6,6), fino alla persona che si rivolge a un Altro e un Oltre ignoto.

Un famoso pensatore inglese del Cinquecento-Seicento, Francis Bacon (Francesco Bacone) nei suoi Saggi ammoniva così i lettori: "Alcuni libri vanno assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti". È a quest'ultima categoria che appartiene l'opera di Monti, da gustare procedendo salmo per salmo, ricomponendone strutture letterarie e simboli, poesia e messaggio, estetica e teologia. La sua è un'esegesi "sapiente" nel senso etimologico del termine, cioè saporosa, essendo il sapere latino non solo un "sapere" intellettuale pur prezioso ma anche un appropriarsi gustoso e appassionato del vero. Proprio per questo il commentario di Ludwig Monti segnerà una tappa importante e duratura nella sterminata bibliografia dedicata al Salterio: è certamente la più ricca, fresca, limpida e completa lettura dei salmi ora a disposizione.

Il suo approdo, però, oltre che nelle biblioteche, nelle aule accademiche e nelle scuole di catechesi, è – come si diceva – soprattutto nella preghiera autentica, che è "la madre di ogni bene spirituale per cui, se conquistasti la madre, avrai tutta la sua discendenza", per usare un'espressione di Isacco di Ninive. E ancor oggi in una società e in una cultura apparentemente secolarizzata e spiritualmente apatica l'invocazione, la supplica, l'inno possono affiorare in superficie dal profondo delle coscienze di ogni persona. È perciò vero quanto scriveva un poeta ferito nell'anima dal mostro nazista che gli aveva cancellato tutta la famiglia, il tedesco Paul Celan (1920-1970): "Ritaglia la mano orante / dall'aria / con la forbice / degli occhi, / mozza le sue dita / col tuo bacio, / fanno restare senza fiato, oggi / le mani giunte".

✠ Gianfranco cardinale Ravasi

INTRODUZIONE IL SALTERIO, UN LIBRO CHE HA VISSUTO

Gira e rigira i salmi, perché in essi vi è tutto¹.

Giovanni ... aveva ricevuto dal maestro Romualdo questa semplice regola, che custodì con cura durante tutta la vita: "... Unica via, il Salterio: non distaccartene mai. Se non puoi giungere a tutto, ... cerca di cantare nello spirito e di comprendere nell'intelligenza (cf. 1Cor 14,15) ora un punto ora un altro; e quando leggendo comincerai a distrarti, non smettere, ma correggiti subito cercando di comprendere"².

Un libro che viene da lontano

Questo libro viene da lontano.

Viene da vent'anni di preghiera monastica, ritmata dalla consuetudine quotidiana con il Salterio (proclamato liturgicamente per intero ogni due settimane), anni in cui ho tentato di entrare nei salmi, di penetrarne le ricchezze, personalmente e insieme

¹ Parafraza liberamente ciò che è detto della Torah in Mishnah, *Abot* 5,22, p. 689 (cf. *Deti di rabbini. Pirqè Avot con i loro commenti tradizionali*, a cura di A. Mello, Magnano 1993, p. 184).

² Bruno di Querfurt, *Vita dei cinque fratelli* 32, p. 83.

ad altri e altre con i quali giorno dopo giorno cerco di formare un solo corpo in Cristo. Ma ancor prima, fin da giovanissimo, fui colpito dal *Salterio di Bose*³, la cui assoluta originalità consiste in un ampio corpo di antifone⁴ tratte dalle versioni antiche dei salmi e dal Nuovo Testamento⁵: uno strumento per pregare e comprendere il Salterio alla luce delle sante Scritture, fonte della grande tradizione di Israele e della chiesa, che ha partorito imprescindibili commenti ai salmi.

Nel frattempo la vita ha fatto il suo corso e l'interesse personale per i salmi è cresciuto, si è allargato, si è come diramato in più rivoli: infiniti i sensi di questi capolavori poetici, innumerevoli le domande che essi suscitano in me e attorno a me, se solo si accetta di ascoltarle. Anzi, ho capito che mentre noi cerchiamo di interpretarli, sono i salmi stessi a interpretarci, potenziando la nostra vita umana e cristiana, accompagnandola come amici fedeli, ma sempre lasciando aperte numerose questioni. Questioni che sorgono mettendo i salmi a confronto con la vita e la vita a confronto con i salmi. Questioni che puntualmente vengono poste da tanti uomini e donne che frequentano il luogo in cui vivo: è davvero possibile pregare i salmi? Come comprendere testi così lontani da noi, a volte duri e apparentemente scandalosi? Sono testi difficili, dunque come assumerli e farli propri con perseveranza? Non sarebbe consigliabile abbandonarli in favore di preghiere più recenti, più "moderne"? Questioni che ho avuto la fortuna di approfondire anche in dialogo con un ristretto gruppo di biblisti e liturgisti, nell'ambito di un progetto di revisione della traduzione italiana della *Liturgia delle ore* avviato nel marzo 2015 dall'Ufficio liturgico nazionale.

³ Reperibile, da ultimo, in *Pregliera dei giorni*, pp. 955-1523.

⁴ Per antifone si intendono versetti da proclamare all'inizio e alla fine del salmo, che dunque, inquadrandolo, costituiscono la prima interpretazione liturgica del salmo stesso. Cf. *ibid.*, pp. 958-973.

⁵ Per una valutazione positiva di tale scelta – fatta sulla terza edizione (1993) –, cf. S. Zamagni, "Sui Salmi nel Nuovo Testamento", in *Rivista Biblica* 44 (1996), pp. 439-454.

Salmo 8 CHE COS'È L'UOMO?

- 1 Al maestro del coro. Su "I torchi"^a. Salmo. Di David.
- 2 O Signore, nostro Signore,
quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra,
più dei cieli essa canta il tuo splendore^b!
- 3 Dalla bocca di bambini e lattanti
hai fondato una forza^c contro i tuoi avversari
per paralizzare^d il nemico e il vendicatore.
- 4 Quando guardo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
- 5 che cos'è l'uomo, perché tu lo ricordi,
il figlio d'uomo, perché tu lo visiti?

^a La stessa indicazione (*gittit*) si trova in Sal 81,1 e 84,1. "Ignoriamo il significato preciso di questo termine, che designa forse uno strumento musicale originario di Gat [cf. Targum], oppure un poema, oppure il suo accompagnamento musicale" (*Louanges*, a cura di A. Chouraqui, p. 80). Scegliamo "Su 'I torchi'" sia per la possibile allusione di questo termine a melodie intonate in occasione della vendemmia, sia per la rilettura in chiave allegorica da parte dei padri, che vi vedono una profezia della passione di Cristo.

^b Passo testualmente molto complesso, sul quale non entriamo nel dettaglio. Chi volesse farlo, potrebbe consultare con profitto G. Ravasi, *Il libro dei Salmi* I, pp. 193-194. Altre possibili traduzioni: "Voglio cantare il tuo splendore lassù nei cieli"; "Hai stabilito il tuo splendore al di sopra dei cieli". LXX: "La tua magnificenza è stata innalzata al di sopra dei cieli".

^c LXX: "Ti sei procurato una lode". Il salmo è citato da Gesù, secondo questa versione, dopo il gesto profetico della purificazione del tempio. Di fronte alle proteste dei sacerdoti e degli scribi per l'acclamazione messianica rivoltagli dai bambini, egli risponde con una domanda: "Non avete mai letto: 'Dalla bocca di bambini e di lattanti ti sei procurato una lode?'" (Mt 21,16).

^d Lett.: "per far cessare".

- 6 Eppure l'hai fatto poco meno di Dio^e,
 l'hai coronato di gloria e splendore,
 7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
 tutto hai posto sotto i suoi piedi:
 8 tutte le greggi e gli armenti
 e anche gli animali della campagna,
 9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
 ciò^f che solca le rotte dei mari.
 10 O Signore, nostro Signore,
 quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra!

*

L'uomo, che è considerato nulla tra le realtà esistenti, cenere (cf. Gen 18,27), erba (cf. Is 40,6; Sal 37,2; 103,15), vanità (cf. Qo 1,2.14; eccetera), diventa familiare di una realtà tanto grande che non si può né vedere né ascoltare né pensare (cf. 1Cor 2,9) ... Che cosa si può trovare che sia degno di questo dono, per rendere grazie? Quale voce, quale intelligenza, quale movimento del pensiero può celebrare il dono che supera ogni misura? L'uomo esce dalla propria natura, diventando immortale da mortale, incorruttibile da corruttibile, eterno da effimero; insomma, Dio, da uomo qual era¹.

Commento

“L'unità di composizione dei salmi 3-14 ha il suo centro nel salmo 8: la chiave per capire la teologia del redattore finale. Il salmo 8 mette in evidenza che il Signore non lascia in asso ‘i bimbi e i lattanti’: il singolo sofferente e perseguitato (Sal 3-7)

^e Targum e LXX: “degli angeli”.

^f Targum: “il Leviatan”.

¹ Gregorio di Nissa, *Omelia sulle beatitudini* 7, PG 44,1280C-D.

e i poveri (Sal 9-14)”². Questo salmo, il primo inno di lode del Salterio, è incorniciato da un ritornello che canta la grandezza e la bellezza di Dio: il Nome del Signore, cioè la sua stessa persona, trova una lode continua (cf. Sal 7,18; 9,3) nella creazione, nella terra innanzitutto, poi nel cielo e nel mare (vv. 2, 10). Entra poi in scena il terzo personaggio, quale mediatore tra Dio e il creato: l'uomo fragile e mortale (*enoš*: v. 5), il figlio d'uomo (*ben 'adam*: v. 5) tratto dalla terra³.

A fronte della grandezza di Dio – proclamata però in primo luogo dall'estrema piccolezza della voce degli infanti, anzi addirittura dall'anelito alla vita che si manifesta nella loro brama del seno materno (v. 3)! –, l'essere umano vive una duplice, contraddittoria esperienza. Da un lato è colto dallo sgomento, se si paragona all'immensità del cielo (vv. 4-5); dall'altro conosce lo stupore per essere stato creato “poco meno di Dio”, capace cioè di amministrare, come luogotenente di Dio stesso, tutte le opere delle sue mani (vv. 6-9, paralleli ai due racconti genesiaci della creazione; cf. Gen 1,1-2,20), di amministrarle con rispetto, in un rapporto di comunione. Questa responsabilità è una risposta colma di gratitudine all'iniziativa di Dio, che appare anche da un dato meramente statistico: sulle otto azioni del salmo che hanno il Signore per soggetto, ben sei riguardano l'uomo.

Al centro del salmo vi è la domanda decisiva, che si può considerare la scintilla da cui scaturisce l'intero componimento; domanda, si noti bene, che l'uomo pone a Dio, come se potesse avere risposta da lui solo: “Che cos'è l'uomo, il figlio d'uomo?” (v. 5). Per questo nell'originale ebraico tale quesito è strettamente legato all'antifona che incornicia il salmo: una stessa particel-

² T. Lorenzin, *I Salmi*, p. 82.

³ “Per parlare della condizione umana, i salmi fanno appello a tre termini generici: *'adam*, *iš- 'isab* ... e *enoš*. Il primo è il più frequente. Significa il ‘terroso’ o il ‘terrestre’, colui che viene dalla terra e appartiene alla terra. Il secondo è un termine relazionale, abitualmente complementare di *isab* (donna), molto poco usato nel Salterio ... Infine, il terzo termine, *enoš*, sottolinea la condizione mortale dell'umanità” (J.-P. Prévost, *Petit dictionnaire des Psaumes*, p. 28).

la (*ma*) è infatti usata in senso esclamativo a proposito di Dio (“quanto”: vv. 2b, 10b) e in senso interrogativo (“che cosa?”: v. 5a) per l’uomo. Dio all’inizio e alla fine, l’uomo al centro. Contemplazione stupita e domanda irrisolta, inquieta: ecco come il salmista considera in modo riassuntivo la vita del credente al cuore del creato. “Che cos’è l’uomo?”: domanda che non cessa di risuonare, che sempre accompagnerà il cammino dell’umanità; domanda che, in riferimento al nostro salmo, ha conosciuto risposte intriganti, antiche e moderne.

Quando il Santo – sia benedetto – stava per dare la Torah a Israele sul Sinai, [gli angeli] dissero: “Che cos’è l’uomo, perché tu lo ricordi? ... O Signore, nostro Signore, quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra, più dei cieli essa canta il tuo splendore” (Sal 8,2.5)! Con questo, essi intendevano dire: “Signore del mondo, sarebbe più conveniente che tu ponessi la Torah nei cieli. Perché? Perché noi siamo santi e puri, e la tua Torah è santa e pura. Noi viviamo in eterno, e la tua Torah è l’albero della vita. Perciò è preferibile che essa rimanga con noi”. Ma Dio replicò: “La Torah non potrebbe essere messa in pratica dagli esseri celesti, come è detto: ‘Non la si troverà nella terra dei viventi’ (Gb 28,13). Vi è forse una terra in cielo? Dove mai può essere praticata? Solamente tra gli esseri terrestri, come è detto: ‘Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito’ (Is 45,12)” ... Così il Santo – sia benedetto – disse agli angeli: “È impossibile che la Torah sia messa in pratica da voi, perché presso di voi non esiste né procreazione, né impurità, né morte, né malattia, ma siete tutti santi. Invece nella Torah non si parla d’altro che di cose come queste”⁴.

“Che cos’è l’uomo, perché tu lo ricordi?” (Sal 8,5) ... Non soltanto [Dio] conosce l’uomo, ma si ricorda di lui, non lo dimentica, riflette sempre bene al suo riguardo, non l’abban-

⁴ *Midrash sui Salmi* 8,2, vol. I, pp. 121-122.

dona mai. Isaia fornisce un esempio di questa realtà: “Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato’. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me” (Is 49,14-16). Così, non soltanto il Signore vede il figlio d’uomo o gli invia da lontano [un messaggero], ma gli è vicino e gli rende visita come un amico a un suo amico (cf. Es 33,11; Lc 11,5-6)⁵.

Noi chiediamo: “Che cosa è l’uomo?” ma la vera domanda dovrebbe essere: “Chi è l’uomo?”. Come cosa l’uomo è spiegabile; come persona egli è insieme mistero e sorpresa. Come cosa egli è finito; come persona è inesauribile ... Chi è l’uomo? Un essere posto nel travaglio, ma che ha i sogni e i disegni di Dio; il sogno di Dio di un mondo redento, della riconciliazione tra cielo e terra, di una umanità che sia realmente a sua immagine, che rispecchi la sua saggezza, la sua giustizia, la sua misericordia. Il sogno di Dio è di non essere solo, ma di avere il genere umano come compagno nel dramma dell’incessante creazione⁶.

Che cos’è l’uomo? L’uomo è esattamente questo grande interrogativo che si erge sull’orizzonte piano della terra; questa curva che ritorna continuamente su se stessa domandando; l’uomo è l’unico animale che sa e non sa di sé. Che cos’è l’uomo? È l’essere che si interroga su ciò che è e sempre continuerà a interrogarsi, senza approdare mai a una risposta definitiva⁷.

Questo interrogativo conosce un significativo parallelo nel libro di Giobbe, senza però l’accento ad alcuna risposta esplicita:

⁵ M. Lutero, *Studi sui Salmi* (1519-1521), pp. 268, 271.

⁶ A. J. Heschel, *Chi è l’uomo?*, Milano 2005, pp. 42, 133-134.

⁷ L. Alonso Schökel, C. Carniti, *I Salmi* I, p. 242. Cf. anche R. Vignolo, “Che cos’è l’uomo, Signore?: la meditazione del salmo 8”, in *Rivista del clero* 77 (1996), pp. 419-436; L. Mazzinghi, “Che cosa mai è l’uomo?: una riflessione biblica”, in *Vivens homo* 26 (2015), pp. 371-381.

Che cosa è l'uomo perché tu lo consideri grande
e a lui rivolga la tua attenzione
e lo scruti ogni mattina
e a ogni istante lo metta alla prova? (Gb 7,17-18).

Quanto al Salterio, la medesima domanda ritorna con parole analoghe nel salmo 144, dove riceve una risposta laconica, di segno opposto alla nostra, su cui torneremo a suo tempo. Qui invece essa sembra rimanere in sospeso, o meglio, riceve una risposta attraverso l'elenco delle azioni compiute dal Signore in favore dell'uomo: Dio si ricorda dell'essere umano, un ricordo che è già azione⁸; lo visita prendendosi cura di lui; lo incorona di gloria; gli dà potere sulle altre creature, sottomettendole tutte a lui. In una parola, lo rende poco meno di se stesso: questa la straordinaria dignità dell'uomo, "creato a immagine e somiglianza di Dio" (cf. Gen 1,26). Una dignità e una grandezza tutte sotto il segno del dono ricevuto gratuitamente da Dio: infinitamente piccolo e infinitamente grande, l'uomo biblico integra in sé questa duplicità che costituisce la sua condizione, e lo fa davanti a Dio. Per questo rivolge la domanda su di sé a Dio, accogliendo, ora con sgomento, ora con stupore – anzi, probabilmente esplorando di volta in volta l'intera gamma di sentimenti del cuore umano – la sua parola presente anche nel creato.

La risposta cristiana alla domanda: "Che cos'è l'uomo?", ha a che fare con "l'uomo Cristo Gesù" (1 Tm 2,5), lui che è "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1,15) e "l'ultimo, il definitivo Adamo" (1 Cor 15,45), "l'uomo compiuto" (Ef 4,13)⁹. Questa

⁸ Sul tema di veda, più ampiamente, L. Mazzinghi, "Ricordare e non dimenticare" nel libro dei Salmi", in Id., *Al cuore della sapienza. Aspetti del vivere nell'Antico Testamento*, Bologna 2014, pp. 21-33.

⁹ Per questo buona parte dei *tituli* interpreta il salmo 8 in riferimento a Cristo: "Voce della chiesa che loda Cristo per la fede di tutti i credenti" (*Tituli*, serie I, p. 56); "Voce della chiesa che loda Cristo" (*ibid.*, serie III, p. 100); "La chiesa canta le lodi e la potenza di Cristo Signore" (*ibid.*, serie VI, p. 154).

interpretazione è già ben radicata nel Nuovo Testamento. Si legge infatti nella Lettera agli Ebrei:

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro ... Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: "Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio d'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi" (Sal 8,5-7).

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu abbassato di poco rispetto agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio (oppure: senza Dio) egli gustasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2,5-9).

È un testo a prima vista complesso, il cui linguaggio teologico ci appare lontano. Eppure ciò che esprime è di capitale importanza: con la sua incarnazione e poi con la sua morte e resurrezione Gesù ha vissuto una comunione ben più profonda con gli umani che non con gli esseri angelici. Grazie al suo abbassamento ha ricevuto da Dio il massimo innalzamento (cf. Fil 2,6-11), significato dalla sua resurrezione e ascensione. In tal modo Gesù ha sottomesso a sé tutte le cose (si vedano, a partire da Sal 8,7, le considerazioni di 1 Cor 15,26-27 ed Ef 1,22¹⁰). Certo, nell'ora attuale non vediamo ancora il compimento di questa sottomissione universale compiuta da Cristo, della vittoria definitiva sulla morte: anzi, sono ben presenti nella storia le tracce della sofferenza e del male, realtà che spesso suscitano nell'uomo solo scoramento e gemito. Ma Cristo è "l'apripista,

¹⁰ "Tutto ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della chiesa": sottotitolo al salmo 8 in *Liturgia delle ore* I, p. 828.

il capo (*archegós*: Eb 2,10) che ci guida alla salvezza”: credere questo significa esercitarsi ad accogliere la sua vita in noi (cf. Gal 2,20) e dunque a cogliere nelle nostre vite già qui e ora, in modo incipiente, un riflesso della bellezza di Dio, della sua salvezza che sarà definitiva nel Regno.

“Che cos’è l’uomo?”, si chiede il salmista; “Che cos’è l’uomo in Cristo?”, ci spinge a domandarci la tradizione cristiana. E una prima risposta la troviamo in una delle orazioni collette del giorno di Natale, testimonianza della fede della chiesa:

O Dio,
che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa’ che possiamo condividere la vita divina di tuo Figlio,
che ha voluto assumere la nostra natura umana¹¹.

Se il sommo poeta scriveva che “trasumanar significar per verba / non si poria”¹², in Cristo ci è dato non tanto di superare la nostra condizione umana di finitezza, quanto piuttosto di assumerla in profondità, in piena fedeltà a questa terra da cui contempliamo il cielo. Il salmo 8 profetizza questo “mirabile scambio” (*admirabile commercium*)¹³, avvenuto proprio in Cristo. Con molta intelligenza la chiesa propone dunque questo salmo nella solennità dell’Ascensione del Signore Gesù¹⁴, lui,

l’Uomo archetipico, la sofferenza, la resurrezione e le vittorie del quale possono essere condivise da tutti gli uomini (salvo

¹¹ Natale del Signore, messa del giorno, orazione colletta; cf. *Messale romano*, p. 40.

¹² Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Paradiso I,70-71.

¹³ Cf. prima antifona dei primi e secondi vesperi della solennità di Maria santissima Madre di Dio (1° gennaio): “Meraviglioso scambio (*admirabile commercium*)! Il Creatore del genere umano, prendendo corpo e anima, si è degnato di nascere dalla Vergine e, diventato uomo senza il concorso d’uomo, ci ha fatto partecipi della sua divinità” (*Liturgia delle ore* I, pp. 466, 478; traduzione mia).

¹⁴ Cf. *Liturgia delle ore* II, p. 836. Vedi anche *Tituli*, serie II, p. 81: “Sull’ascensione del Salvatore e la lode dei bambini che dicevano: ‘Osanna nell’alto dei cieli!’”.

che rifiutino). Ed è questo, credo, che bisogna ricordare alla maggior parte dei cristiani. Mi pare di aver incontrato di rado un senso così forte ed esultante dell’ininterrotta e mai abbandonata umanità di Cristo in gloria, per l’eternità. Ne sottolineiamo l’umanità solo a Natale così come la divinità solo dopo la resurrezione; come se Cristo fosse diventato un uomo una volta e poi sia tornato a essere semplicemente un Dio. Pensiamo (e giustamente) alla resurrezione e all’ascensione come a grandi azioni di Dio; meno spesso come al trionfo dell’Uomo. L’antica interpretazione del salmo 8, comunque ci si sia arrivati, costituisce un gioioso correttivo¹⁵.

Davvero, l’assumere sempre più la nostra condizione umana, al cuore del creato, è la via più eloquente per salire a Dio, restando con i piedi ben piantati a terra. In ogni caso, è la via consegnataci da Gesù Cristo e da lui tracciata con la sua vita, dopo e grazie alla quale siamo spinti a chiederci, con rinnovato stupore: “Che cos’è l’uomo? Che cosa può essere?”.

*

“Che cos’è l’uomo, Signore,
perché tu lo ricordi,
o il figlio d’uomo” (v. 5),
se tu non lo avessi salvato dalla morte eterna?
Donaci dunque l’aiuto necessario,
tu che hai donato per noi il tuo prezioso sangue,
così che, quanti hai salvato con la tua morte,
ti glorifichino con la loro vita¹⁶.

¹⁵ C. S. Lewis, *I Salmi*, Torino 2014, pp. 165-166.

¹⁶ Orazione salmica di tradizione spagnola, in *Oraisons*, p. 36.

INDICE

7	PREFAZIONE
15	PRESENTAZIONE
19	INTRODUZIONE
19	Un libro che viene da lontano
25	I salmi preghiera di Israele
33	I salmi preghiera di Cristo
37	I salmi preghiera della chiesa
44	I salmi preghiera del cristiano
46	I salmi preghiera dell'essere umano
49	Un libro che desidera essere vicino
55	INVITO ALLA LETTURA DEI SALMI
69	Salmo 1
83	Salmo 2
99	Salmo 3
109	Salmo 4
119	Salmo 5
127	Salmo 6
139	Salmo 7
147	Salmo 8
157	Salmi 9-10
169	Salmo 11
177	Salmo 12
187	Salmo 13
195	Salmi 14 e 53
203	Salmo 15
213	Salmo 16
225	Salmo 17
233	Salmo 18
247	Salmo 19

1273	Salmo 112
1283	Salmo 113
1293	Salmo 114
1301	Salmo 115
1311	Salmo 116
1323	Salmo 117
1331	Salmo 118
1353	Salmo 119
1393	Introduzione ai salmi 120-134
1405	Salmo 120
1415	Salmo 121
1423	Salmo 122
1435	Salmo 123
1443	Salmo 124
1451	Salmo 125
1459	Salmo 126
1467	Salmo 127
1479	Salmo 128
1491	Salmo 129
1501	Salmo 130
1517	Salmo 131
1531	Salmo 132
1543	Salmo 133
1555	Salmo 134
1565	Salmo 135
1573	Salmo 136
1587	Salmo 137
1599	Salmo 138
1607	Salmo 139
1629	Salmo 140
1637	Salmo 141
1649	Salmo 142
1659	Salmo 143
1671	Salmo 144
1683	Salmo 145
1697	Salmo 146
1711	Salmo 147
1721	Salmo 148
1731	Salmo 149
1743	Salmo 150
1755	SIGLE
1757	BIBLIOGRAFIA

1795	INDICE BIBLICO
1853	INDICE DEI TESTI GIUDAICI
1861	INDICE DEI TESTI CRISTIANI
1883	INDICE DEI TESTI LETTERARI